

CONSIGLIO PASTORALE

Nell'attesa della Pentecoste la comunità apostolica era riunita in preghiera nel Cenacolo con Maria, la Madre di Gesù (cf. *At* 1,12-14). È questo un ritratto della Chiesa che affonda le sue radici nell'evento pasquale: il Cenacolo, infatti, è il luogo in cui Gesù istituì l'Eucaristia e il Sacerdozio, nell'Ultima Cena, e dove, risorto dai morti, effuse lo Spirito santo sugli Apostoli la sera di Pasqua (cf. *Gv* 20,19-23). Ai suoi discepoli, il Signore aveva ordinato di "non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere l'adempimento della promessa del Padre" (*At* 1,4); aveva chiesto cioè che *restassero insieme* per prepararsi a ricevere il dono dello Spirito santo. Ed essi si riunirono in preghiera con Maria nel Cenacolo in attesa dell'evento promesso (cf. *At* 1,14). *Restare insieme* fu la condizione posta da Gesù per accogliere la venuta del Paraclito, e la prolungata preghiera fu il presupposto della loro concordia. Troviamo qui una formidabile lezione per ogni comunità cristiana. Talora si pensa che l'efficacia missionaria dipenda principalmente da un'attenta programmazione e dalla sua intelligente messa in opera mediante un impegno concreto. Certo, il Signore chiede la nostra collaborazione, ma prima di qualsiasi nostra risposta è necessaria la sua iniziativa: è il suo Spirito, da invocare e accogliere, il vero protagonista della Chiesa.

Radunarsi, pregare, ascoltare i motivi dell'una e dell'altra posizione e decidere insieme quanto è conforme allo Spirito del Signore: ecco che cosa ha fatto la Chiesa delle origini, cosciente che la comunione nello Spirito santo è la condizione del suo giusto discernimento. Questo "convenire ecclesiale" permette a tutte le comunità cristiane, che qui voi rappresentate, di condividere anzitutto l'esperienza originaria del Cristianesimo, quella dell'incontro personale con Gesù. Occorre riscoprirsi "pietre vive" dell'edificio spirituale della Chiesa. Occorre "narrare" ciò che lo Spirito santo ha operato e sta operando nella nostra Chiesa particolare. Occorre leggere con gli occhi della fede le profonde trasformazioni in atto, le nuove sfide, le domande emergenti. Occorre distinguersi per il fervore apostolico e il dinamismo pastorale. Occorre rigenerarsi nella fede, protendendosi con rinnovato slancio alla missione, che è quella di annunciare tutta la volontà di Dio, nella sua totalità e ultima semplicità: la semplicità della fede.

"Il punto di partenza di ogni discernimento e giudizio pastorale – osserva il card. Carlo Maria Martini – non è un'analisi dei dati sociologici, ma l'intuizione di quei movimenti dello Spirito che suscita nella comunità i doni della gioia, pace, prontezza a servire (cf. *Gal* 5,22)". Il *discernimento comunitario*, inteso come disponibilità a mettersi alla scuola dello Spirito guidati dalle Scritture, richiede maturità umana e spirituale, capacità di lettura dei segni dei tempi, affinità con le intenzioni della Chiesa e uno stile di comunicazione fraterna che faccia emergere questi criteri orientativi:

- fedeltà alla storia, perché è la storia che fa la geografia, persino quella pastorale; chi non ama il passato è come un figlio senza genitori;
- sensibilità verso i problemi, le esigenze, le sfide del presente, riscoprendo la cultura del *perché*, troppo spesso sopraffatta da quella del *come*;
- capacità di guardare e di aprirsi al futuro senza timore, ma con speranza, quella che viene dalla fede in Dio, che "tutto sostiene, tutto dispone e tutto rinnova".

Per avere la conferma che un'ispirazione viene da Dio, occorre sempre immergersi nella preghiera, saper attendere con pazienza, cercare l'amicizia e il confronto, e sottomettere tutto al giudizio dei Pastori della Chiesa, ben sapendo che le promesse di Dio sono sempre più grandi delle nostre attese. Se consegniamo a Dio, al suo immenso amore, i desideri più puri e profondi del nostro cuore, non saremo mai delusi. Nei misteriosi disegni della Provvidenza, anche dal male Dio sa trarre un bene più grande.

† Gualtiero Sigismondi, Vescovo di Foligno